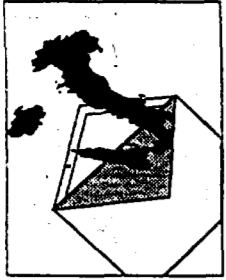


Bustarelle italiane



L'ex pidessino portato da Craxi alla guida di Milano lascia l'incarico dopo 113 giorni. Ha due mesi di tempo per tentare di formare la sua giunta di emergenza. Ostilità tra i dc, il Pds per l'autoscioglimento del consiglio

Borghini si dimette ma ci riprova. Il sindaco ora fa l'«esploratore» tra gelo e molti no

Dopo 113 giorni alla guida di Milano si è dimesso Piero Borghini, l'ex pidessino scelto da Craxi per sostituire Pillitteri. La fragile maggioranza dei 41 (Psi, Dc, Pli, Psdi, Lega nuova, Unità riformista, Pensionati) non ha retto alla raffica di provvedimenti giudiziari. Ma Borghini vuole tentare di nuovo e costituire una giunta di emergenza. Ha tempo 60 giorni poi arriva il commissario. Molti hanno già detto no.

E ai pessimisti Borghini dice che quella apertura ieri sera non è una crisi al buio, ma una crisi illuminata dalla ragionevole speranza di poter dare alla città la risposta che essa attende e merita. Meglio del commissario, dice l'ex pidessino e ora ex sindaco, e meglio di elezioni anticipate che dovrebbero ripetersi dopo pochi mesi con la nuova legge elettorale.

Debolmente le forze della ex maggioranza, abbozzano. I consiglieri del Psi, che hanno già perso di vista il loro commissario - Giuliano Amato, rinnovano piena fiducia al Borghini dimessosi e alla sua esplorazione. Tutti tranne il capogruppo Paolo Pillitteri, assente dal consiglio comunale da quando è stato raggiunto da avviso di garanzia, in seguito ad una grave infezione delle vie respiratorie, che dirama un comunicato per dire «guai alle dimissioni che aprono le crisi al buio».

Mentre il Pds nel suo complesso resta fermo sulla posizione già espressa nei giorni scorsi - autoscioglimento del consiglio comunale come via principe per dare un segnale di volontà di cambiamento - alcuni esponenti, come Franco Bassanini, insistono sulla possibilità di trovare un'alternativa in aula: «Smuraglia, Radice Fossati o il repubblicano Alberto Zorzi hanno titoli migliori per un mandato esplorativo, non c'è nessuna ragione al mondo per riconoscere a Borghini qualsiasi legittimità a fare una giunta di salute pubblica: lui è il responsabile politico dell'ultima lottizzazione e soprattutto della vicenda Portello sulla quale credo i magi

strati farebbero bene ad indagare». Il Verde Marco Parini spende invece i nomi dello stesso Bassanini e sempre di Radice come incaricati più plausibili dell'ex pidessino. Fermo anche i repubblicani: «Se ci invita a qualche incontro ci andremo, ma non gli riconosciamo nessun mandato particolare».



PAOLA RIZZI

MILANO. Di andarsene gliel'hanno chiesto proprio tutti, compresi alcuni settori della sua fragile maggioranza, messa assieme tra molti patemi d'animo meno di quattro mesi fa. 113 giorni consumati in una vita stentata il cui unico concreto risultato è stato quello di dare il via all'ormai famigerato progetto Portello-Fiera su cui era caduta la precedente giunta di sinistra.

luogo lombardo. A questo punto l'iter è quello solito e implacabile: sessanta giorni per mettere assieme una nuova giunta, altrimenti arriva il commissario ministeriale che indice le elezioni anticipate.

Lui, testardo, congedando il consiglio comunale in una seduta rapidissima, contrappuntata dalle solite grida in piazza del Msi e della Lega contro «Al Bobò e i 40 ladroni», non vuole mostrare il volto del perdente immolato da Craxi e dagli eventi nefasti sull'altare di una città in crisi di identità. Vuole mostrare il volto dell'uomo nuovo, che propone la giunta straordinaria a termine, aperta ad illustri esterni, (i già contattati Marco Vitale e Guido Artom, ex vicepresidente della Confindustria) su un programma dettagliato, che parte dalla revoca di tutte le nomine nelle aziende, tra l'altro giudicate dallo stesso Borghini, non più di un mese fa, un fiore all'occhiello della sua gestione.

La Dc per tutta la giornata di ieri è stata impegnata a stendere un documento tirato da una parte dai «governisti», come l'attuale vicesindaco Giuseppe Zola, dall'altro dai «ribelli» come il conte Carlo Radice Fossati e in mezzo il commissario Guido Bodrato impegnato a rassicurare il sindaco uscente. Il risultato è un comunicato nel quale con estrema forza si esprime fiducia nell'operato della magistratura mentre si rinnova una generica solidarietà a Borghini. E precisa Radice Fossati: «Non proponiamo Borghini come sindaco,

ma gli chiediamo solo di fare le indagini e di verificare la praticabilità della sua proposta». Mette le mani avanti il Conte forse sapendo che il suo nome circola insistentemente come possibile alternativa all'ex pidessino, un po' bruciato, secondo alcuni settori dc, dalla sua esagerata compromissione con il Psi di Bettino Craxi, nell'occhio del ciclone per la febbre della mazzetta.



In alto il sindaco di Milano Piero Borghini durante il consiglio comunale di ieri, al termine del quale ha annunciato le sue dimissioni

Silvio Berlusconi: «Noi siamo la Milano del bene»

UGO GISTRI

MILANO. «Costruiamo case e uffici, ma da tanti anni non lavoriamo più con il Comune. Non abbiamo voluto piegarci a certi ricatti. Da vent'anni non facciamo opere pubbliche a Milano. Pagare tangenti non è obbligatorio».

nostra filosofia si basa sull'etica del lavoro, del sacrificio, della professionalità, insomma siamo protagonisti di questa Milano del bene. Siamo parte integrante di una Milano morale».

I giocatori milanesi che hanno appena finito di brindare, di cantare e di tagliare la torta con sopra il XII scudetto ascoltano zitti il presidente che parla nella penombra. Il tono è da arringa, però estremamente delicato. Un'occhiata ai campioni e nel discorso rientra anche lo sport ma solo come paradigma del gruppo, come paradigma di eticità, come esempio per uscire dalla crisi-della-città. «Abbiamo vinto uno scudetto nell'hockey, uno nel calcio, forse ne vinceremo uno nel rugby. Anche questi scudetti dimostrano che noi siamo protagonisti della Milano del bene. E tutte le vittorie possono rappresentare una spinta a far bene. Berlusconi continua: «Festeggiamo la conclusione di un anno in cui ne abbiamo sentite di tutti i colori. Al primo anno tricolore seguì l'anno degli infortuni e poi l'anno in cui ci fu tolto quello che credevamo di meritare. E ora l'anno dove tutti ci hanno detto che vincevamo perché eravamo nel Palazzo, perché abbiamo tanti scudi».

Poi ancora due minuti sui campioni milanesi e il discorso è finito. Applausi. Sono le due e mezzo di notte ma c'è ancora il tempo per le battute. A chi gli chiede cosa pensa del «Berlusconi sindaco», appare durante i caroselli in piazza del Duomo, sorride. E replica: «C'è una profonda crisi di valori, però credo ci sia anche in questa città una gran voglia di cambiamento e di pulizia». Sull'altro cartello, «Milan campione - Pillitteri in prigione», abbozza. «Fino a quando non è passato in giudizio nessuno è colpevole».



Barbara Pollastrini, segretaria della federazione del Pds milanese. In alto Franco Bassanini

Pollastrini: «Mai sfiorata dagli affari». Lettera polemica di Bassanini a Occhetto. Il Pds milanese nega il patto spartitorio. Domani nuovo segretario, poi il congresso

Il Pds milanese reagisce alle voci sul patto spartitorio annunciando querelle. «Non mi sono mai seduta al tavolo con quei signori, non ho mai saputo di alcuna delega ad alcun esponente del mio partito a parteciparvi» dichiara la segretaria Barbara Pollastrini dopo una lettera polemica di Bassanini a Occhetto. Intanto a tarda sera il comitato federale ha deciso: entro domani il nuovo segretario, poi il congresso straordinario.

speranza e capacità progettuali, lo schiaffo era davvero violento. «Usciamo da questa Giunta perché vola troppo basso», aveva detto la segretaria al momento della crisi di fine novembre. Ed ora nell'immaginario collettivo la sua federazione si trova equiparata a chi con i comitati d'affari aveva ci-vettato, o addirittura trattato. Ieri sull'Espresso si avanzava perfino l'ipotesi che Sergio Soave, l'ex vicepresidente della Lega delle cooperative espulso dopo l'accusa di estorsione aggravata, avesse versato soldi sporchi nelle mani del segretario cittadino del partito. Somme di danaro che sempre a detta di Soave - così scrive l'Espresso - sarebbero state accettate ignorandone la provenienza illecita. Non solo: il settimanale ipotizza anche che l'indagine sulle tangenti elettroniche di Lombardia informatica chiamerebbe in causa la senatrice Pds Gianna Senesi e l'annuncio della federazione che il tesoriere Roberto Colombo è stato incaricato di denunciare per calunnia chi ha riferito ai magistrati notizie sul piano di ripartizione e per diffamazione chi le ha fornite alla stampa. «Abbiamo un solo bilancio e una sola contabilità che sono a disposizione».

aveva criticato i dirigenti milanesi del partito, ha scritto una lettera ad Achille Occhetto per chiedere che sulla girandola di voci, notizie, indiscrezioni in merito al presunto patto spartitorio ci fosse subito un chiarimento, una smentita, una razione. Da tre giorni, dice Bassanini, i giornali scrivono di questa vergognosa associazione per delinquere ma «rilevo con sgomento e rabbia il silenzio dei responsabili del partito milanese». E concludeva chiedendo a Occhetto una «rigorosa inchiesta interna prima che intervengano i magistrati». Bassanini si dice certo che nessuna parte del bottino è stata versata al partito ma, aggiunge, «se l'inchiesta interna dovesse accertare che qualche somma illecita è pervenuta al Pds si dovrebbero adottare provvedimenti ancor più drastici e impegnativi». Dopo neanche un'ora la replica della segretaria e l'annuncio della federazione che il tesoriere Roberto Colombo è stato incaricato di denunciare per calunnia chi ha riferito ai magistrati notizie sul piano di ripartizione e per diffamazione chi le ha fornite alla stampa. «Abbiamo un solo bilancio e una sola contabilità che sono a disposizione».

Ma le girandole di voci, notizie, indiscrezioni stanno mettendo a dura prova anche i nervi del popolo pidessino. Ieri in via Volturmo, quando è comparso il Gabibbo di «Striscia la notizia» a stuzzicare i componenti del comitato federale qualcuno ha sorriso, ma a denti stretti. E mentre i circa duecento esponenti del parlamentino della Quercia cominciavano a discutere di come uscire da questo terremoto, fuori rullava il tam tam delle sezioni e della sinistra giovanile. «Siamo noi iscritti i veri commissari straordinari, congresso straordinario subito». «Basta con la subaltermità al craxismo»: questi gli slogan accanto a un manifesto con il volto di Enrico Berlinguer e i suoi moniti degli anni Ottanta sulla questione morale. Una pressione per cambiamenti radicali la cui eco si è fatta sentire anche all'interno del federale. La proposta della segretaria di inviare tre garanti da Occhetto prima di procedere all'elezione del nuovo gruppo dirigente è stata bocciata sia pure di misura. Con 61 voti contro 52 e 6 astensioni il Comitato federale ha deciso di continuare il dibattito ad oltranza e di eleggere il nuovo segretario domani sera.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Ma quale patto spartitorio? Quale spartizione di partito? Io dichiaro non solo che il Pds è estraneo a questa vicenda, non solo di non essermi mai seduto a nessun tavolo con quei signori, non solo di non essere mai stata sfiorata dagli affari e dalle deliberazioni di questa vera struttura di comando parallela, ma anche di non avere mai saputo di alcuna delega ad alcun esponente del mio partito a parteciparvi». Barbara Pollastrini, la segretaria del Pds milanese, reagisce duramente alle notizie sul patto spartitorio. Quei titoli sui giornali secondo cui ci sarebbe stato a Milano una sorta di manuale Cencelli della mazzetta, per cui al Pci-Pds sarebbe spettato un quarto dei proventi illeciti provoca indi-

gnazione nei vertici di via Volturmo. «Sono notizie diffamatorie e calunniose», replicano i dirigenti della Quercia. «Sia chiaro che se qualcuno ha preso parte a questa spartizione - aggiunge la Pollastrini - se ha usato il nome Pci-Pds, lo ha fatto del tutto abusivamente e per fini estranei ed ostili al partito che stiamo costruendo». Il nervosismo serpeggia già da alcuni giorni. Per un gruppo dirigente che aveva fatto della moralizzazione, della lotta al consociativismo, del rifiuto dell'omologazione uno dei suoi cavalli di battaglia, effettivamente l'accusa era pesante. Per quei leader che avevano sfidato l'impopolarità uscendo dall'ultima Giunta Pillitteri proprio perché a loro dire non offriva garanzie in materia di tra-

Il Miososse socialista a Mixer lancia accuse ai «trasversali»: «Sono ostili alla democrazia». Amato invoca una strambata di Craxi «Tanti nel Psi puntano solo a far carriera»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un incontro fra amici. Il professor Giuliano Amato è nel «salotto» di Minoli, tra le telecamere e i microfoni di Mixer. È il primo pomeriggio e si sta per registrare la puntata del settimanale televisivo che andrà poi in onda in serata. Manca poco al «ciao». Il clima è quello di una «rimpatriata». E di questi tempi, negli incontri fra amici, almeno una battuta deve essere dedicata al «Moro» di Gardini. Così Amato, mentre si «concede» alla truccatrice per gli ultimi ritocchi, parla della kermesse di San Diego. Non si accorge, però, che i microfoni sono già in funzione, e nella saletta a fianco, sono aperti i block-notes dei cronisti. Dice Amato: «Che sfortunata, Giovanni (Minoli, ndr) andiamo in onda stasera che non c'è la diretta della regata a dire la gente dalle tangen-

...». Il vice di Craxi insiste. Insieme con le metafore marinare. «Sì. Ci vorrebbe una «strambata» (una convezione di rotta, ndr) di Craxi. Proprio come quelle di Paul Cayard. Non solo di Craxi, però: ci vorrebbe una «strambata» anche di Forlani e di Occhetto...». Improvvisamente nella sala attigua, dove stazionano i cronisti, s'interrompe l'audio. Che tornerà di lì a poco, solo quando partirà la registrazione. Le domande di Minoli non sono proprio incalzanti. Ma il Psi è sotto accusa, più di altri, e non si può far finta di nulla. Amato, ora anche commissario della federazione meneghina del garofano, ha una sua «teoria». Che sottende a tutte le risposte. La sua idea è questa: il Psi può anche aver sbagliato nel non accorgersi di cosa stava covando. Ma nella «campa-

gna» che ha fatto seguito all'arresto di Chiesa e soci, Amato ci legge un attacco ai partiti. Alle organizzazioni che fanno vivere la democrazia. E da questo ragionamento, fa discendere una chiamata di corò. «In ballo c'è addirittura la dignità della politica. E questo non lo accetto, né lo dovrebbero accettare i sinceri democratici...». Quest'attacco alla «dignità della politica» viene sferrato da un vero e proprio partito. Quello «trasversale», naturalmente. Qual è la propaganda di questo partito? Che cosa predica? «I «trasversali» vorrebbero che i partiti tradizionali non si occupassero più dei sindacati, dei ministri, del Presidente della Repubblica. Insomma, loro (i «trasversali») vorrebbero mettere in discussione la legittimità di chi sta nelle istituzioni perché eletto dal popolo». E quella che Amato chiama «ostilità» alla democrazia: «E così si guarda ad un eletto co-

me ad una persona potenzialmente meno degna di uno che non è stato eletto. E allora vengono fuori ipotesi di tecnici, di tecnocrati, vengono fuori lobby potenti». Di più: «Viene fuori il partito trasversale, che cerca di trasformare il problema generale delle tangenti in un problema che riguarda soltanto i socialisti». In ogni caso, però, i socialisti in «ballo» ci sono. E si difendono così: «Siamo un partito che è cresciuto, ma che a Roma sembrava più piccolo di quanto non fosse. Mentre «al centro» ci occupavamo di governo, di Parlamento ci occupavamo dei problemi planetari, dell'Onu in periferia sono proliferati personaggi che aspiravano ad essere «piccoli Craxi». Cioè? Cioè gente che voleva essere il capo della parte del partito che controllava, impedendo il formarsi di un gruppo dirigente capace di di-

scutere. Personaggi che stavano lì solo per costruire la propria carriera, solo per finanziare la propria carriera». Ma queste «mele non selezionate» (è ancora un'espressione di Amato) sono prosperate anche perché Craxi ha voluto far tutto da solo? Forse. Ma comunque è altrettanto grave l'atteggiamento di chi tenta di «scaricare» ora tutto sul «verticismo del leader». «Un modo per liberarsi delle proprie responsabilità». La trasmissione finisce qui. All'uscita della sala di registrazione, Amato è accolto dai giornalisti. Altre domande. Una è sull'immutabilità parlamentare, sulle richieste avanzate da più parti per la sua abolizione. Nella risposta, Amato cita Rodotà: «Sarebbe un errore fare un uso contingente delle normative. Così si arriva ad abbattere uno dei muri maestri della democrazia. Pensiamoci tutti...».

Advertisement for CALABRO CANCRO. Large stylized text 'CALABRO CANCRO'. Below it, text: 'SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA. CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.' Includes a list of names and a small graphic of a person.